

Vigilate su un vecchio edificio con attenzione premurosa; protegetelo meglio che potete ed a ogni costo, da ogni accenno di deterioramento (...)

E tutto questo fatelo amorevolmente con reverenza e continuità, e più di una generazione potrà nascere e morire all'ombra di quello edificio"

(J.Ruskin, *The seven lamps of Architecture*, 1849)

Noi abbiamo fatto di più, consentendo lo scempio di monumenti, la distruzione del verde, l'abbattimento di interi isolati, giustificando gli scempi compiuti con il detto che ogni epoca distrugge *il vecchio* per testimoniare con *il nuovo* volutamente ignorando che dai Faraoni ad Haussmann fino agli inizi di questo secolo molto è rimasto immutato nell'architettura:

la pietra, i marmi, i mattoni, il cotto, la calce e dalle rovine del vecchio come per l'Araba Fenice, si sono ricostruiti i nuovi monumenti (forse che il travertino del Colosseo non servi nel '500 alla costruzione di S.Pietro in Vaticano?).

Ma noi oggi abbiamo l'obbligo del rispetto della storia e delle sue testimonianze.

Le scoperte di nuovi materiali, il progresso tecnologico ci hanno fornito gli strumenti per rispettare l'antico; che senso ha il ferro, il vetro, l'acciaio, il cemento armato se non usato insieme alla pietra, al cotto, alla calce, alla trave di castagno, riutilizzando il vecchio con il nuovo nel rigido rispetto delle norme? Solo così mutato il corpo dei materiali, inciso profondamente sulla statica, adeguato l'opera alle nuove esigenze di vita si restituisce quella continuità che può sembrare interrotta tra il Palazzo Farnese e le opere di Wright .

Individuata l'area storica occorre considerare gli usi ancora compatibili con la sua struttura che nel nostro

caso richiedono un attento studio trattandosi di borghi e casali edificati in epoche diverse nell'ambito di un edilizia spontanea priva di un progetto di base con il riuso di materiali i più eterogenei, nata più per soddisfare l'attività agricola che le necessità della famiglia che era chiamata a svolgerla, da qui la presenza di bellissime stalle e cantine con volte a crociera rivestite in cotto foggianti splendide rappresentazioni geometriche ed annessi agricoli dall'architettura ricercata.

Ed ecco che il progettista si trova ad affrontare le prime difficoltà: recuperare nel rispetto delle teorie del Ruskin oppure seguire il Viollet-Le Duc considerato, a giusto, il padre del restauro moderno.

Per Viollet-Le Duc restaurare un edificio non significa conservarlo, ripararlo o rifarlo ma ripristinarlo in maniera completa così come può anche non essere mai stato; non solo da un punto di vista formale, ma anche da un punto di vista strutturale.

Per Ruskin, invece, i monumenti non debbono essere toccati, solo preservati e consolidati perché essi appartengono a coloro che li hanno costruiti ed in parte a tutte le generazioni che verranno dopo. Entrambi, però, propongono in modo complementare la conservazione quale alternativa alla distruzione: insieme costruiscono le fondamenta del restauro inteso come **Restituzione**. Con questo indirizzo e su questa strada ci siamo mossi fino dal nostro primo intervento in Chianti: massimo rispetto dell'impianto storico, utilizzo prioritario di materiale recuperato in loco, elaborazione di materiale cartografico, con particolare riferimento alle cinquecentesche Carte dei Capitani di parte Guelfa, ai Cabrei, al catasto Leopoldino, a ricerche d'archivio, raffigurazioni pittoriche, incisioni grafiche, stampe, disegni, ecc....

Passando poi alla fase progettuale ancor prima di individuare le linee guida su cui sviluppare il programma occorre studiare i fatti, le circostanze e gli eventi che possano aver influito sul degrado degli edifici o dell'edificio cercando l'individuazione logica dei nessi causa-effetto in modo da poter stabilire la terapia d'intervento.

Nel campo specifico delle strutture in muratura, nel Chianti, le cause di degrado più frequenti sono di natura diversa: imputabili all'ambiente, alla limitata professionalità del muratore, all'utilizzo che ne veniva fatto con il mutare dell'esigenze od il crescere della famiglia.



Montefienali com'era...